

MASSIMO BRUTTI
ALESSANDRO SOMMA (EDS.)

Diritto: storia e comparazione

Nuovi propositi per un binomio antico

Giorgio Resta

La comparazione tra diritto e storia economica:
rileggendo Karl Polanyi | 457–475



MAX PLANCK INSTITUTE
FOR EUROPEAN LEGAL HISTORY

ISBN 978-3-944773-20-9
eISBN 978-3-944773-21-6
ISSN 2196-9752

First published in 2018

Published by Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main

Printed in Germany by epubli, Prinzessinnenstraße 20, 10969 Berlin, <http://www.epubli.de>

Max Planck Institute for European Legal History Open Access Publication
<http://global.rg.mpg.de>

Published under Creative Commons CC BY-NC-ND 3.0 DE
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/de>

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliographie;
detailed bibliographic data are available on the Internet at <http://dnb.d-nb.de>

Cover illustration:

Christian Pogies, Frankfurt am Main

(Illustration shows a fresco in the Sala delle Ballerine of the Dipartimento di Giurisprudenza,
Università di Ferrara)

Cover design by Elmar Lixenfeld, Frankfurt am Main

Recommended citation:

Brutti, Massimo, Somma, Alessandro (eds.) (2018), *Diritto: storia e comparazione. Nuovi propositi per un binomio antico*. Global Perspectives on Legal History, Max Planck Institute for European Legal History Open Access Publication, Frankfurt am Main, <http://dx.doi.org/10.12946/gplh11>

La comparazione tra diritto e storia economica: rileggendo Karl Polanyi

1. Introduzione

Nel manifesto introduttivo del convegno si auspicano « contributi a tesi forti, pensati per suscitare dibattito » e che si confrontino con la deriva degli studi storici e comparatistici verso una generale « spolitizzazione e de-contestualizzazione dei fenomeni giuridici ». ¹ Raccogliendo l'invito degli organizzatori, vorrei appuntare la mia attenzione su una tendenza in atto, che si dispiega sul crinale tra diritto ed economia e coinvolge una profonda ridefinizione dei paradigmi comparatistici. Essa consiste nell'applicazione dello strumentario analitico neo-istituzionalistico al fine della comprensione dei rapporti tra modelli giuridici e sviluppo economico. Benché non si tratti di una "tesi forte" nel senso suindicato, le seguenti riflessioni si articolano intorno ad un'idea di fondo, e cioè che la « svolta neo-istituzionalistica » ² che ha caratterizzato in anni recenti il campo delle scienze sociali rischia, se non sottoposta ad un attento controllo critico, di falsare la comprensione dei fenomeni sottostanti, legittimando una lettura parziale e troppo semplicistica del funzionamento del sistema giuridico in quanto "infrastruttura istituzionale". In particolare, si intende avanzare l'ipotesi che l'affermazione del paradigma neo-istituzionalistico abbia prodotto un duplice ordine di conseguenze:

(i) da un lato essa ha contribuito ad introdurre preziosi elementi di realismo e de-formalizzazione nell'ambito della teoria economica, ravvivando la sensibilità per la dimensione spazio-temporale dei fenomeni osservati, sostanzialmente assente nell'indirizzo neoclassico; l'analisi economica è quindi risultata maggiormente fruibile (ed interessante) per le altre scienze

1 Il documento in oggetto è riprodotto nell'Introduzione a questo volume.

2 L'espressione « neo-institutionalist turn » è infatti diventata di uso comune in molte discipline: v. ad es. ASPINWALL, SCHNEIDER (2000) 1 e KRUL (2016) 5.

sociali e si è determinata una crescente circolarità tra discorsi giuridici e discorsi economici;

(ii) dall'altro lato, avendo allargato il raggio di interesse della scienza economica a dimensioni diverse da quelle del puro scambio di mercato, senza sottoporre il bagaglio analitico neoclassico (e segnatamente la teoria dei prezzi e la teoria della scelta razionale) ad una profonda rivisitazione critica, la svolta neo-istituzionalistica ha finito per consolidare modelli di comprensione della realtà e dei processi di mutamento sociale che risultano spesso riduttivi e privi – nonostante le apparenze – di un'autentica sensibilità storica e comparatistica.

Per argomentare tali assunti questo intervento si articolerà in tre parti. Prima farò un rapido cenno al filone delle *Legal origins* come specifico epifenomeno dell'approccio neo-istituzionalistico sul terreno dell'analisi economico-comparata del diritto. Quindi mi concentrerò sui presupposti epistemologici dell'analisi economica neo-istituzionale attraverso una comparazione tra il pensiero di Karl Polanyi e di Douglass North quali esponenti, rispettivamente, del primo e del secondo istituzionalismo economico. Infine, proverò a spiegare perché all'approccio storico-comparatistico di Karl Polanyi si debba guardare come un valido contro-modello, in grado di offrire preziosi spunti di riflessione non soltanto per lo storico dell'economia, ma anche per il giurista.

2. Indicatori quantitativi e misurazione dei sistemi

Una delle frontiere più rilevanti dell'odierna riflessione comparatistica è rappresentata dalla *New comparative law & economics*.³ Il filone delle *Legal origins* ne costituisce il prodotto più prestigioso. Esso verte, come è noto, sulla tesi per cui l'appartenenza di un sistema giuridico ad una determinata famiglia (o tradizione) è in un rapporto di regolarità causale con i risultati prodotti in campo economico.⁴ In particolare, le due famiglie di *common law* e di *civil law* darebbero vita, secondo questa prospettiva, ad un ambiente istituzionale diversamente "abilitante" per i processi di mercato: di supporto, il primo; di ostacolo, il secondo. Ciò si spiegherebbe in ragione di alcune peculiari caratteristiche dell'impianto istituzionale di riferimento, attinenti

3 Per riferimenti MICHAELS (2009b).

4 GLAESER, SCHEIFER (2002) 1123 ss.

sia a profili di natura procedurale, come l'organizzazione delle corti giudiziarie e la fisionomia del *legal process* (che si suppone meno suscettibile di subire il *rent seeking* degli attori), sia a profili di natura sostanziale, come la maggior tutela accordata ai *property rights* anche nell'ambito dei rapporti verticali tra cittadino e Stato. Il *common law* godrebbe cioè di un vantaggio comparativo – come già sottolineava von Hayek – in quanto storicamente e funzionalmente più adatto a operare come quadro istituzionale idoneo all'autoregolazione del mercato.

Le differenze che intercorrono tra le due macrofamiglie sarebbero empiricamente dimostrabili attraverso il ricorso a precisi indicatori quantitativi concernenti il contenuto delle regole (ad esempio la tutela accordata agli investitori, la flessibilità del sistema delle garanzie mobiliari, oppure la facoltà di licenziamento), sì da render poi possibile una correlazione con i diversi tassi di crescita dei sistemi in oggetto.⁵ Istituzioni sovranazionali come la Banca Mondiale hanno promosso, a tal riguardo, la redazione di vere e proprie classifiche dell'efficienza dei sistemi in relazione a problemi operativi concreti. In particolare il rapporto *Doing Business in the World*,⁶ relativo alla facilità di fare impresa, ha contribuito a dare ampia visibilità all'indirizzo in discorso, incorporandone l'approccio e il metodo analitico. E tuttavia il prestigio scientifico di cui godono tali ricostruzioni si è rivelato inversamente proporzionale alla loro diffusione nel circuito dell'opinione pubblica e al loro impatto sulle agende di riforma: limitato il primo, elevati i secondi.

Che il filone delle *Legal origins* sia tutt'altro che incontrovertito sul piano strettamente scientifico, è testimoniato dal numero e dalla qualità delle obiezioni di cui esso è stato fatto oggetto in questi anni.⁷

A tal proposito sarà sufficiente ricordare due principali tipologie di critiche, concernenti rispettivamente: (i) l'assunto della "misurabilità" delle differenze sul piano giuridico-istituzionale; (ii) le griglie teoriche usate per dare un significato a tali misurazioni e desumerne inferenze valide sul piano causale.

5 LA PORTA, LOPEZ-DE-SILANES, SHLEIFER (1998) e LA PORTA, LOPEZ-DE-SILANES, SHLEIFER (2008).

6 MICHAELS (2009a) 771 ss. e SOMMA (2014) 134.

7 V. in generale HUSA (2012) 118 ss., SIEMS (2014) 170 ss., MICHAELS (2009a) 772 ss. e GAMBARO (2009) 22 ss.

Quanto alle prime, esse non appaiono decisive se espresse in termini di opzione di principio (per cui le misurazioni non avrebbero cittadinanza nell'ambito della comparazione giuridica), per la semplice ragione che il ricorso alle indagini quantitative è assolutamente consolidato nell'ambito delle scienze sociali più vicine al settore degli studi giuridici, come la scienza della politica e la sociologia, e costantemente applicato in quelle discipline, tra esse, che fanno maggiormente uso del metodo comparativo.⁸ Sicché, banalizzando alquanto i termini del problema, o si contesta radicalmente la riconducibilità del diritto al novero delle scienze sociali, o si deve accettare la misurabilità delle differenze anche attraverso indicatori quantitativi.⁹ Ciò non toglie, ovviamente, che l'esattezza delle singole misurazioni sia suscettibile di revisione ed eventualmente di contestazione.¹⁰

Le seconde critiche appaiono invece più fondate e si appuntano sulle varie fasi del processo logico che induce a postulare una correlazione tra il quadro istituzionale di riferimento (asseritamente determinato dall'appartenenza ad una specifica famiglia giuridica), gli istituti e le regole ad esso consustanziali, e infine i risultati economici prodotti a valle. Traendo spunto dalle analisi di Ralf Michaels,¹¹ Katharina Pistor,¹² Marc Roe¹³ e Antonio Gambaro,¹⁴ è possibile enucleare almeno cinque tipologie di critiche:

(i) la rigidità della classificazione dei sistemi in famiglie, con riferimento sia all'insufficiente considerazione delle diversità interne alle singole famiglie sia alla sottovalutazione dei fenomeni di strutturale *mixité* dei sistemi;

(ii) la visione semplicistica del *legal process* e la sottovalutazione del fenomeno della dissociazione dei formanti;

(iii) la costruzione di inferenze causali per le quali l'assetto giuridico (e privatistico in particolare) rappresenta il fattore determinante – a preferenza di altri fattori concomitanti di natura ambientale, demografica, politica, culturale – dello sviluppo economico;

(iv) l'assenza di regolarità temporali e l'arbitrarietà della periodizzazione usata per verificare su base comparativa le conseguenze economiche delle

8 VIGOUR (2005) 97 ss. e MOSES, KNUTSEN (2012) 95 ss.

9 SPAMANN (2015) 131 ss., SIEMS (2014) 146 ss. e GAMBARO (2009) 32 ss.

10 Per un panorama HUSA (2012) 118 ss.

11 MICHAELS (2009a).

12 PISTOR (2009).

13 ROE (2006).

14 GAMBARO (2009).

regole (gli anni Novanta, ad esempio, invece del periodo 1950–1970, dove le economie coordinate erano quelle che crescevano di più);

(v) la limitazione delle analisi alla tradizione giuridica occidentale e il travisamento delle dinamiche effettuali della circolazione dei modelli giuridici.

3. Neo-istituzionalismo economico e *new comparative law and economics*

Non è questa la sede opportuna per soffermarsi su ciascuna di queste critiche, che nella maggior parte dei casi appaiono persuasive e bene argomentate. Mette conto, invece, enfatizzare l'assunto comune alla maggior parte di tali analisi, e segnatamente la rivendicazione della complessità del giuridico, e più in generale del politico, rispetto alle semplificazioni operate dalla *New comparative law & economics*. Per capire perché le griglie di lettura della realtà giuridica da esso fornite risultino troppo parziali e talora fuorvianti, può forse essere utile ritornare sulla genesi intellettuale della corrente di *Law & finance*, che della Nuova analisi economico comparata rappresenta il nucleo intellettuale più forte e precisamente definito.

Come ha ricordato Antonio Gambaro,¹⁵ i suoi più diretti referenti teorici debbono essere ricercati nell'economia dei costi di transazione di Oliver Williamson e nella nuova storia economica istituzionale di Douglass North, divenuta a sua volta uno dei punti di riferimento teorici centrali per l'elaborazione delle politiche di aiuto allo sviluppo poste in essere in anni recenti dalle organizzazioni sovranazionali (e in primo luogo dalla Banca mondiale).¹⁶

Secondo queste prospettive, l'assetto istituzionale – intendendosi stipulativamente per istituzione il complesso dei vincoli formali e informali che condizionano i comportamenti individuali e delle organizzazioni¹⁷ – rappresenta il fattore che è meglio in grado di spiegare la differente traiettoria di sviluppo seguita dalle varie società. Le istituzioni, e le istituzioni giuridiche in particolare, essendo elaborate per ridurre gli ostacoli derivanti dalle imper-

15 GAMBARO (2009) 16 ss.

16 Sull'influenza del neo-istituzionalismo economico sulle politiche di sviluppo perseguite dalle organizzazioni sovranazionali v. BATES (2014) 61 ss. e FAUNDEZ (2016) 374 ss.

17 Per questa definizione v. NORTH (1994) 23 ss.

fette informazioni, dalla razionalità limitata e in generale dai costi di transazione, stabilirebbero una struttura di incentivi in grado di orientare i comportamenti individuali, favorendo (se ben costruite) l'azione cooperativa e in particolare stabilendo un sistema di sanzioni per assicurare il cosiddetto *credible commitment*.¹⁸ Pertanto, non si potrebbe effettivamente comprendere il processo di crescita e mutamento dell'economia prestando unicamente attenzione ai classici fattori della produzione, senza adeguatamente considerare il quadro istituzionale di riferimento. Di qui la tesi per cui l'efficienza del processo economico è funzione dell'efficienza dell'assetto istituzionale di partenza e l'ulteriore corollario per cui le riforme giuridiche rappresenterebbero la leva più efficace per fluidificare il funzionamento del mercato, stimolando la crescita economica.¹⁹

Il neo-istituzionalismo di Williamson e di North rappresenta – come è noto – il punto d'arrivo di un graduale processo di de-formalizzazione della teoria economica, che ha condotto a riportare la dimensione spazio-temporale al centro del raggio di interesse degli economisti, che ancora negli anni Cinquanta guardavano al mercato come stato naturale delle cose, piuttosto che come realtà socialmente condizionata.²⁰ La riscoperta delle istituzioni, sia pure all'interno del filtro analitico offerto dall'economia neoclassica, già riconducibile ai primi saggi di Coase sulla natura dell'impresa, raggiunge il suo apice negli anni Settanta e si compone di tre fasi logicamente successive:²¹ (i) nella prima ci si chiede quale sia l'impatto delle istituzioni – assunte come date – sul mercato e sulla *performance* economica (si pensi ad esempio a Coase e al problema dell'allocatione dei costi sociali derivanti dalle attività produttive); (ii) nella seconda ci si interroga su come si sviluppano le istituzioni (ad esempio un mutamento nella tecnologia, come la diffusione del filo spinato nell'esempio di Demsetz,²² altera i costi e benefici attesi dell'in-

18 Su questa nozione v. FAUNDEZ (2016) 377 ss., 381.

19 È su tale nucleo teorico fondamentale che si innesta la particolare lettura proposta Hernan de Soto e dagli altri fautori della *supply side economics*, secondo cui l'efficienza dell'apparato istituzionale sarebbe assicurata dalla prevalenza del diritto privato sul diritto pubblico e in particolare da strumenti quali il rafforzamento dei *property rights*, la rimozione dei limiti alla libertà contrattuale e la tutela dei diritti dei creditori. Cfr. GAMBARO (2009) 19.

20 HARRIS (2003) 300.

21 HARRIS (2003) 306 ss.

22 DEMSETZ (1967).

troduzione di un nuovo assetto istituzionale); (iii) nella terza fase ci si accorge che il diritto non è fornito in maniera neutrale dallo Stato e che il gioco tra processo economico e mutamento istituzionale è circolare e richiede una modellizzazione comprensiva delle questioni redistributive e degli aspetti di *public choice*.²³

Una siffatta impostazione ha riportato il diritto al centro dell'agenda teorica degli economisti e degli storici dell'economia di scuola nordamericana,²⁴ ponendo le premesse per un riavvicinamento tra discipline che avevano in passato dialogato solo a distanza, come la storia del diritto e la storia economica,²⁵ o la comparazione giuridica e l'economia comparata. E tuttavia, come si è visto trattando delle *Legal origins*, l'interazione che viene oggi a stabilirsi non segue sempre canoni di reciprocità, né è in ogni caso mutualmente produttiva. Al contrario, lo scambio intellettuale che si instaura, su queste basi, tra la scienza giuridica e la scienza economica appare talora sbilanciato e unilaterale. Per quali ragioni?

4. Scarsità e scelta razionale come assiomi universali?

A me pare che il maggiore condizionamento derivi dall'accettazione e dalla generalizzazione acritica da parte del neo-istituzionalismo economico di due capisaldi teorici dell'economica neoclassica, ossia la teoria dei prezzi e la teoria della scelta razionale, sia pure rivisti alla luce del modello dei costi di transazione (*à la* Coase) e della razionalità limitata (*à la* Simon).²⁶ Tali strumenti analitici e il correlativo bagaglio ideologico di riferimento offrono – forse – un valido ausilio per la comprensione della realtà là dove si esaminino sistemi economici e apparati istituzionali riconducibili all'economia liberale di mercato. Ma si può far affidamento su di essi quando l'analisi viene ad appuntarsi, diacronicamente, su momenti storici antecedenti alla rivoluzione industriale e all'avvento del moderno capitalismo (come ad esempio quando si guarda alla Magna Charta in termini di *bargain* coasiano,

23 Cruciale, ovviamente, per questa terza fase è stato sul piano storico il crollo dei sistemi socialisti e l'attenzione prestata alla ricostruzione delle istituzioni giuridiche resa necessaria con il passaggio al capitalismo.

24 HARRIS (2003) 310 ss.

25 HARRIS (2003) 297 ss.

26 Sul punto v. NORTH (1974) 3–4; v. inoltre MÉNARD, SHIRLEY (2014) 11 ss.

o si ricostruisce la relazione di servaggio feudale come accordo “contrattuale” efficiente in ragione dei costi di transazione sottesi)? Oppure, sincronicamente, su contesti culturali estranei alla tradizione occidentale (come quando si argomenta, in base agli assiomi della microeconomia, l’efficienza dello scambio *kula* praticato dagli isolani trobriandesi della Melanesia occidentale)?

Questa, a mio avviso, è la domanda che Karl Polanyi porrebbe oggi ai fautori della *new comparative economics*. Credo che tale domanda debba essere presa sul serio, non soltanto perché va al cuore della problematica del giu-scomparatista, ma prima ancora perché è proprio da questo interrogativo che trae origine una parte importante della riflessione di Douglass North. Nel 1977, infatti, North pubblicò nel *Journal of European Economic History* un saggio importante, benché poco noto al di fuori del cerchio dell’antropologia economica, intitolato: *Markets and Other Allocation Systems in History: The Challenge of Karl Polanyi*.²⁷

Il Polanyi la cui sfida North intende raccogliere non è soltanto quello della « Grande trasformazione »²⁸ e della critica all’utopia del mercato autoregolantesi, ma anche e soprattutto il Polanyi del secondo dopoguerra,²⁹ autore di fondamentali ricerche di storia e antropologia economica condotte da lui e dalla sua scuola presso la Columbia University e confluite, a tacer d’altro, nel volume *Traffici e mercati negli antichi imperi*.³⁰ Il cuore del suo discorso è che il mercato autoregolantesi – quale quello conosciuto in epoca vittoriana – ha costituito il meccanismo predominante di allocazione delle risorse soltanto in una brevissima fase della storia umana, ossia il diciannovesimo secolo. Prima di quel momento e dopo di esso (a partire almeno dagli anni Trenta) altri sistemi allocativi hanno caratterizzato il sistema economico e nessuno di essi è basato sulla logica del comportamento massimizzante. Di conseguenza, l’apparato teoretico degli economisti sia neoclassici sia marxisti, centrato sul postulato della scarsità e sulla teoria della scelta razionale, risulterebbe idoneo a spiegare soltanto una piccola porzione dei cinque millenni della storia umana.³¹ Una porzione connotata, appunto,

27 NORTH (1977) 703.

28 POLANYI (1974).

29 Per questa periodizzazione v. DALE (2010) 137 ss.

30 POLANYI, ARENSBERG, PEARSON (1978).

31 POLANYI (1977) 6 ss.

dalla dissociazione del mercato dalla rete dei rapporti sociali e dalla mercificazione di lavoro, terra e moneta, da cui deriverebbe, per necessità storica, la generalizzazione del comportamento massimizzante dell'individuo razionale, costretto a ciò dal rischio dell'inedia.³² Tale apparato risulterebbe invece inappropriato per lo studio delle società antiche e delle civiltà non occidentali, e ctonie in particolare. Per la comprensione di tali sistemi, Karl Polanyi si affida un diverso modello teorico, che dismette la centralità del mercato e assegna autonomo rilievo a tre principali « forme di integrazione »:³³ la reciprocità, la redistribuzione e lo scambio. Tali sistemi allocativi – che egli studia con riferimento alle civiltà ctonie, alle economie antiche mesopotamiche e greche, al sistema del “porto franco” praticato in varie zone dell’Africa e dell’India³⁴ – non si reggono sul comportamento massimizzante degli individui, ma rispondono alla logica maussiana dei « fatti sociali totali ».³⁵ Essi non possono essere effettivamente compresi se non assumendo una prospettiva complessa, dove la dimensione economica non è dissociabile da quella culturale, sociale e psicologica.

North afferma espressamente che la sfida di Polanyi deve essere presa sul serio perché è incontestabile che il mercato abbia svolto un ruolo soltanto marginale nella storia economica – a differenza di modelli alternativi come il feudo, la famiglia, le corporazioni, etc. – e sia tuttora integrato da meccanismi allocativi diversi, come la reciprocità o la redistribuzione.³⁶ Ciò che Polanyi non spiega, secondo North, è come si possa formalizzare la descrizione dei modelli alternativi secondo ipotesi suscettibili di falsificazione e soprattutto quali siano *i fattori che spiegano il passaggio dall'uno all'altro sistema allocativo*.³⁷ Su questo punto le impostazioni dei due autori divergono radicalmente ed esemplificano le differenze che separano il nuovo dal vecchio istituzionalismo economico: il primo, potremmo dire, più vicino alla logica delle scienze sociali, il secondo più aderente alla logica delle scienze umane.

32 POLANYI (2013) 59 ss. e POLANYI (2015) 315 ss.

33 POLANYI (1977) 250 ss.

34 Per un'analisi approfondita v. DALE (2010) 137 ss. e LOMBARDI, MOTTA (1980) 237 ss.

35 MAUSS (2009) 71.

36 NORTH (1977) 703–707.

37 NORTH (1977) 715.

North propone una spiegazione economicistica (e molto “coasiana”)³⁸ delle istituzioni non mercantili che si trovano nella storia. Muovendo dall’assunto per cui una preconditione essenziale del mercato autoregolantesi è l’esistenza di *property rights* ben definiti e ben protetti,³⁹ egli propugna la tesi per cui l’esistenza di istituzioni operanti al di fuori del sistema dei prezzi e funzionalmente alternative al mercato va ricondotta eziologicamente alla presenza di costi eccessivi ai fini della definizione e della tutela dei *property rights*, e dunque ai costi di transazione coinvolti nella messa in atto dei fondamenti operativi del mercato.⁴⁰ Uno degli esempi proposti da North è quello dello scambio circolare *kula*,⁴¹ studiato sul campo da Bronislaw Malinowski e poi ripreso da Polanyi già ne « La grande trasformazione ». ⁴² Secondo North, la scelta del sistema allocativo basato sulla reciprocità costituisce un modello efficiente perché elide i costi di transazione che sarebbero coinvolti in sistema di scambi corrispettivi, in assenza di un’autorità politica deputata a garantire il rispetto dei termini dell’accordo.⁴³ L’istituzione sociale del dono andrebbe quindi intesa come risposta razionale ed efficiente al problema dei costi insiti, in quel contesto, nell’uso del sistema dei prezzi. Analoga poi è la spiegazione che North dà dei casi storici, già discussi da Polanyi, del porto franco e del commercio amministrato.⁴⁴ In breve, le istituzioni alternative al mercato incontrano la preferenza degli attori sociali quando si rivelano più efficienti del mercato medesimo.⁴⁵

Tale modello esplicativo ruota quindi intorno all’idea per cui è il mutamento al margine dei costi di transazione a determinare una pressione per il cambiamento (e in quest’ottica il perfezionamento) dell’assetto istituzionale. Non c’è dubbio che questa lettura sia stata resa in seguito dallo stesso North più complessa e articolata (soprattutto attraverso l’aggiunta dell’elemento “ideologia” e della considerazione dei vincoli di natura informale).⁴⁶ Tutta-

38 Per una disamina dei rapporti tra l’approccio di Coase e quello di North v. FAUNDEZ (2016) 387.

39 Sul punto v. FAUNDEZ (2016) 383.

40 NORTH (1977) 710 ss.

41 NORTH (1977) 712.

42 POLANYI (1974) 62 ss.

43 NORTH (1977) 713.

44 NORTH (1977) 713–715.

45 NORTH (1977) 709–711.

46 V. in part. NORTH (2006) 19 ss.; e sul punto v. KRUL (2016) 14 ss. e MÉNARD, SHIRLEY (2014).

via i suoi presupposti fondamentali permangono invariati, sia nelle ricostruzioni dell'ultimo North,⁴⁷ sia nei molteplici studi d'ispirazione neo-istituzionalistica che hanno preso le mosse dalla sua importante opera. Tali presupposti possono essere ridotti alle seguenti asserzioni:⁴⁸

(i) l'unità elementare dell'analisi è costituita dall'individuo, la cui azione spiega il sorgere delle istituzioni, come prodotto deliberato dell'azione umana (individualismo metodologico);⁴⁹

(ii) il comportamento degli individui risponde alla teoria della scelta razionale (declinata nel senso più specifico della *bounded rationality* e arricchita dal riferimento a credenze ed ideologie);⁵⁰

(iii) la scarsità e i costi di transazione sono strumenti teorici trasponibili a qualsiasi contesto socio-economico;

(iv) proprietà e contratto sono considerati come istituti giuridici fondamentali, sostanzialmente invariati nelle diverse epoche e culture di riferimento.⁵¹

5. Per un approccio antiformalistico alla storia comparata delle istituzioni: la lezione di Karl Polanyi

Molteplici elementi, primo tra tutti l'impatto delle sue tesi presso le istituzioni sovranazionali come la Banca mondiale, fanno ritenere che il pensiero di North, un tempo espressione dell'eterodossia, sia oggi assunto al *mainstream* nel campo dell'economia dello sviluppo.⁵² La riflessione di Polanyi, per contro, espressione più del "primo" che non del "secondo" istituzionalismo economico,⁵³ è confinata ad un cerchio ristretto di studiosi, ed in particolare sociologi, antropologi e storici dell'economia; al di fuori di tali discipline, essa rimane invece assai meno conosciuta. È opinione di chi scrive, tuttavia, che per i problemi con i quali il giurista (e il comparatista in particolare) è oggi chiamato a confrontarsi, il pensiero di Polanyi, rappre-

47 V. FAUNDEZ (2016) 386.

48 V. in proposito l'attenta analisi di KRUL (2016) 14 ss. e FAUNDEZ (2016) 386 ss.

49 FAUNDEZ (2016) 386.

50 NORTH (2006) 45 ss.

51 FAUNDEZ (2016) 412.

52 FAUNDEZ (2016) 410.

53 Sulle diverse concezioni caratteristiche del primo e del secondo istituzionalismo economico, v. CANGIANI (2008), CANGIANI (2011), RUTHERFORD (2000) e STANSFIELD (1999).

sentì un punto di riferimento prezioso. In particolare, esso offre un contro-modello particolarmente efficace al fine di vagliare in maniera critica, e dunque relativizzare il peso degli argomenti “economicistici”, presentati come assiomi neutrali, apolitici e dotati di valenza universale, che condizionano l’intero impianto teorico neo-istituzionalistico.

Uno degli elementi che distingue più nettamente la prospettiva di North da quella di Polanyi sta nell’impiego dello strumentario analitico dell’economia neoclassica, quale “griglia di intellegibilità” dell’integralità delle relazioni sociali di oggi e del passato: dunque non soltanto dei rapporti economici in un quadro di capitalismo avanzato, ma anche della sfera non economica, e così pure dei rapporti economici delle società precapitalistiche.⁵⁴ Nella lettura di North e dei neo-istituzionalisti, il mercato rappresenta, infatti, la pietra angolare universale per comprendere e razionalizzare sul piano scientifico qualsiasi relazione sociale.⁵⁵ Ciò in quanto si ritiene, da un lato, che le leggi della domanda e dell’offerta siano universalmente valide in contesti di scarsità e, dall’altro che gli individui siano *naturalmente* portati alla massimizzazione delle proprie utilità, e segnatamente delle utilità di natura economica.

Polanyi muove da una prospettiva radicalmente divergente.⁵⁶ Egli non nega che i mercati siano esistiti anche nelle economie antiche, ma sostiene che il loro significato sociale era incomparabilmente diverso da quello attuale: i mercati dell’epoca pre-capitalista erano costitutivamente inseriti (*embedded*) in una rete di relazioni sociali, come la religione, la politica e le gerarchie sociali, ed erano privi del carattere di autoregolazione proprio dell’assetto moderno.⁵⁷ Tutte le forme di integrazione sociale precedentemente evocate – la reciprocità, la redistribuzione e lo scambio – erano parte di una rete di relazioni che ne determinava la struttura e il significato. L’economia in senso sostanziale – ossia il « processo economico istituzionalizzato di interazione fra uomo e ambiente naturale-sociale, capace di assicurare il soddisfacimento dei bisogni esistenziali »⁵⁸ – ha sempre costituito

54 L’espressione, come pure la sostanza dell’argomentazione, riprende FOUCAULT (2007) 198–200; sulla differenza tra i due approcci indicati nel testo v. HARRISS (2007) 43 ss.

55 In generale v. MÉNARD, SHIRLEY (2014) 11 ss.

56 Sul punto v. CANGIANI (2011) 177 ss.

57 POLANYI (2013) 175 ss.

58 Tale definizione, presente in POLANYI, ARENSBERG, PEARSON (1978), è opportunamente richiamata da LOMBARDI, MOTTA (1980) 241.

un « instituted process ». ⁵⁹ Questa condizione muta in maniera radicale nel diciannovesimo secolo per effetto della mercificazione di terra, lavoro e moneta e dell'avvento del sistema di mercato autoregolantesi.

È a questo punto che si registra il famoso passaggio dall'*economia* costitutivamente inserita nelle relazioni sociali alla *società* costitutivamente inserita nei rapporti economici (paradigma della *società di mercato*). È soltanto in questa fase che emerge e si diffonde nelle scienze sociali il modello antropologico dell'*homo oeconomicus* e si individuano la fame e il profitto come determinanti del comportamento individuale. ⁶⁰ Polanyi non nega che tale archetipo abbia un effettivo fondamento in un siffatto assetto socio-economico, ma ne contesta la generalizzabilità. ⁶¹

Infatti, l'agire massimizzante rappresenta il frutto dello specifico meccanismo istituzionale proprio della "società di mercato", ma non è ad esso antecedente. Ecco perché, secondo Polanyi, non si può estendere alle società precapitalistiche lo strumentario analitico e l'apparato ideologico che si forma con l'avvento del mercato autoregolantesi e che trova negli assiomi della "scarsità" e della razionalità utilitaristica i suoi tratti caratterizzanti. ⁶² Altrimenti si incorrerebbe nella più volte denunciata "fallacia economicistica". In particolare, nota Polanyi, non si possono spiegare le altre forme di integrazione sociale osservabili nelle civiltà antiche come "alternative" (e dunque omologhi funzionali) al mercato, in quanto essere erano "antecedenti" (e dunque ontologicamente distanti) rispetto al mercato autoregolantesi.

Mi pare, dunque, che egli enfatizzi il problema *storico* in maniera più pregnante di quanto accada con la riflessione di North, la quale è invece assorbita soprattutto da preoccupazioni di carattere *teorico* inerenti alla falsificabilità delle singole asserzioni (e qui la teoria si incrocia con il problema della c.d. avalutatività delle scienze sociali, sulla quale Polanyi si era soffermato criticamente sin dalla fase viennese ⁶³).

Proprio il problema storico – indipendentemente dalla persuasività di alcuni passaggi della sua ricostruzione ⁶⁴ – reggeva l'impianto della « Grande

59 POLANYI, ARENSBERG, PEARSON (1978) 297 ss.

60 POLANYI (1977) 6 ss.

61 POLANYI (2013) 175 ss.

62 HUMPREYS (1979) 197 ss.

63 POLANYI (2013) 147 ss.

64 Per un'analisi delle critiche mosse a Polanyi (anche) dal punto di vista storiografico, v. DALE (2010) 72 ss.

trasformazione», avendo Polanyi dedicato tutti i suoi sforzi all'individuazione delle «origini politiche ed economiche della nostra epoca» (come recita il sottotitolo del volume), pervenendo a conclusioni radicalmente opposte a quelle di von Hayek. Polanyi insisteva, infatti, sulla profonda artificialità del meccanismo del mercato autoregolantesi, che non fu il prodotto di un ordine spontaneo, ma fu etero-imposto attraverso decisioni giuridiche e politiche. Particolare rilievo viene assegnato a tal riguardo non già al *corpus* del diritto giurisprudenziale (che invece nella lettura di Hayek sarebbe la proiezione istituzionale e al contempo la garanzia dell'ordine spontaneo), bensì alla legislazione parlamentare, decisiva ai fini dell'instaurazione dei presupposti dell'economia di mercato. Quando il volume analizza l'abrogazione del sistema di Speenhamland a seguito del *Poor Law Amendment Act* del 1834,⁶⁵ Polanyi ricorda come in realtà le corti avessero protetto il sistema premoderno dell'assistenza agli indigenti, mentre fu soltanto grazie alla riforma legislativa che fu possibile porre le basi per un vero e proprio mercato del lavoro. In ragione di queste ed altre analoghe considerazioni, Polanyi conclude enfaticamente che *laissez faire was planned, planning was not*.⁶⁶

La relazione hayekiana tra *cosmos* e *taxis*⁶⁷ ne risulta dunque interamente capovolta: *taxis* per Polanyi non fu l'intervento eteronomo, perturbatore dell'equilibrio di mercato, bensì ciò che condusse concretamente all'avvento del mercato stesso; mentre *cosmos*, l'ordine spontaneo, è associato nel pensiero di Polanyi non già alle forze produttive dell'autoregolazione di mercato, bensì all'istintiva e naturale reazione difensiva della società (dalle protezioni sociali dei lavoratori al controllo della moneta), compendiata nella metafora polanyiana del «doppio movimento».⁶⁸

Già da questi schematici rilievi mi pare possa evincersi il plusvalore della lettura polanyiana, la quale si rivela sotto diversi aspetti più aderente alla sensibilità storica e dunque più “realistica” di quella proposta da molti neo-istituzionalisti. La lettura di Polanyi è maggiormente aderente al metodo storico (e a quello comparatistico) perché presta la massima cura nell'evitare di trasporre a contesti temporalmente e culturalmente differenti griglie di

65 POLANYI (1974) 99 ss.

66 POLANYI (1974) 180.

67 VON HAYEK (2000) 48 ss.

68 Sul punto v. anche FRERICHS (2011) 81.

lettura proprie dell'assetto contemporaneo, e prende atto della diversità qualitativa dei vari modelli di capitalismo.⁶⁹ Tutta la polemica di Polanyi nei confronti degli approcci “formalistici” e la sua preferenza per una lettura “sostanziale” della nozione di economico, originariamente argomentata nel saggio su Carl Menger e poi ripresa in vari studi successivi,⁷⁰ si inquadra coerentemente all'interno di tale impostazione. In questo modo ci si sottrae al pericolo della “fallacia economicistica”, la quale inficia gran parte della letteratura di impianto neo-stituzionalistico e, di riflesso, di molte indagini riconducibili al filone della *Second comparative law & economics*. Di fatto, molte delle critiche avanzate nei confronti della tesi delle *Legal origins* e della stessa idea del *ranking* dei sistemi giuridici secondo una scala omogenea di valori possono essere riformulate in termini di critica della fallacia economicistica.⁷¹

Essa è inoltre più realistica, poiché non postula una artificiale separazione dell'economia dalle altre sfere sociali: la storia economica di Polanyi è non soltanto profondamente debitrice del pensiero antropologico, mantenendo al centro dell'analisi il dato della “cultura” in quanto vettore di significato per i rapporti economici, ma riporta all'interno del discorso scientifico la questione decisiva del *potere* come variabile in grado di spiegare la struttura e i mutamenti delle istituzioni.⁷²

Ancora, e di riflesso, essa capovolge il rapporto tra teoria del comportamento individuale e istituzioni: non sono le istituzioni ad essere il prodotto dell'agire utilitaristico, come invece assume il paradigma neo-istituzionalistico, ma è l'agire utilitaristico a essere il prodotto di un determinato assetto istituzionale. Le istituzioni, in altri termini, nella sua ottica, precedono e condizionano il tipo di incentivi sottesi all'azione individuale e al suo modello di razionalità, e non viceversa.⁷³ Sicché, mentre è possibile affermare che la società di mercato induce al calcolo economizzante, non è invece possibile spiegare il cambiamento istituzionale e l'emersione degli stessi dispositivi del mercato autoregolantesi alla luce della sola logica della massimizzazione delle utilità.

69 BERTHOUD (1990) 171 ss.

70 POLANYI (1971) 16 e POLANYI (2013) 83 ss.

71 Per alcuni spunti in tal senso v. SOMMA (2014) 164.

72 Per questa lettura v. CANGIANI (2008) e CANGIANI (1998).

73 Per una particolare argomentazione, alla luce delle risultanze dell'economia comportamentale, v. RESTA (2014) 55–64.

Che questo sia un approccio più realistico, è dimostrato dalle più recenti acquisizioni delle scienze cognitive e comportamentali, le quali hanno indotto a rivedere criticamente i fondamenti del modello dell'*homo oeconomicus*.⁷⁴ In ragione di questi rilievi, credo sia corretto affermare che la lettura delle istituzioni proposta da Polanyi sia notevolmente più complessa, articolata e soprattutto meno “spoliticizzante” di quella propria dell’ortodossia neo-istituzionalistica e come tale maggiormente fruibile da parte del giurista anche nel suo ruolo di “ingegnere sociale”.

Bibliografia

- ANTONIOLLI, LUISA (2012), La letteratura in materia di misurazione del diritto – breve itinerario ragionato, in: AA. VV., *Annuario di diritto comparato e di studi legislativi*, Napoli, 453–485
- ASPINWALL, MARK D., GERALD SCHNEIDER (2000), Same Menu, Separate Tables: The Institutional Turn in Political Science and the Study of European Integration, in: *European Journal of Political Research*, 38, 1–36
- BATES, ROBERT H. (2014), The New Institutionalism, in: GALLIANI, SEBASTIAN, ITAI SENEDE (a cura di), *Institutions, Economic Growth, and Property Rights: The Legacy of Douglass North*, Cambridge, 50–65
- BERTHOUD, GERALD (1990), Toward a Comparative Approach: The Contribution of Karl Polanyi, in: POLANYI-LEVITT, KARI (a cura di), *The Life and Work of Karl Polanyi. A Celebration*, Montreal–New York, 171–181
- CANGIANI, MICHELE (1998), *Economia e democrazia. Saggio su Karl Polanyi*, Padova
- CANGIANI, MICHELE (2011), Karl Polanyi’s Institutional Theory: Market Society and Its “Disembedded” Economy, in: *Journal of Economic Issues*, 45, 177–198, <https://doi.org/10.2753/JEI0021-3624450110>
- CANGIANI, MICHELE (2008), The forgotten institutions, in HARVEY, MARK, RONNIE RAMLOGAN, SALLY RANGLES (a cura di), *Karl Polanyi. New perspectives on the place of the economy in society*, Manchester–New York, 25–42
- COASE, RONALD (1937), The Nature of the Firm, in: *Economica*, 4, 386–405, <https://doi.org/10.1111/j.1468-0335.1937.tb00002.x>
- COASE, RONALD (1960), The Problem of Social Cost, in: *Journal of Law and Economics*, 3, 1–44, <https://doi.org/10.1086/466560>
- DALE, GARETH (2010), *Karl Polanyi. The Limits of the Market*, Cambridge

74 Per un panorama di sintesi RESTA (2014) 25 ss.

- DEMSETZ, HAROLD (1967), *Toward a Theory of Property Rights*, in: *American Economic Review*, 57, 347–359
- FAUNDEZ, JULIO (2016), *Douglass North's Theory of Institutions: Lessons for Law and Development*, in: *Hague Journal on the Rule of Law*, 8, 373–419
- FOUCAULT, MICHEL (2007), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978–1979)*, Milano
- FRERICHS, SABINE (2011), *Re-embedding Neo-Liberal Constitutionalism: A Polanyian Case for the Economic Sociology of Law*, in: JOERGES, CHRISTIAN, JOSEF FALKE (a cura di), *Karl Polanyi, Globalisation and the Potential of Law in Transnational Markets*, Oxford–Portland, 65–84
- GAMBARO, ANTONIO (2009), *Common law e civil law: evoluzione e metodi di confronto*, in: AA. VV., *Quaderni della Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, vol. 12, Milano, 7–38
- GAMBARO, ANTONIO (2012), *Misurare il diritto?*, in: AA. VV., *Annuario di diritto comparato e di studi legislativi*, Napoli, 17–48
- GLAESER EDWARD L., ANDREI SHLEIFER (2002), *Legal Origins*, in: *The Quarterly Journal of Economics*, 117, 1193–1229
- HARRIS, RON (2003), *The Encounters of Economic History and Legal History*, in: *Law & History Review*, 21, 297–346, <https://doi.org/10.2307/3595094>
- HARRISS, JOHN (2007), *Institutions, politics and culture: a Polanyian perspective on economic change*, in: HARVEY, MARK, RONNIE RAMLOGAN, SALLY RANGLES (a cura di), *Karl Polanyi. New perspectives on the place of the economy in society*, Manchester–New York, 43–57
- VON HAYEK, FRIEDRICH AUGUST (2000), *Legge, legislazione e libertà. Critica dell'economia pianificata*, Torino
- HUMPHREYS, SARAH (1979), *History, Economics, and Anthropology: the Work of Karl Polanyi*, in: *History and Theory*, 8, 165–212, <https://doi.org/10.2307/2504323>
- HUSA, JAAKKO (2012), *Comparative and Economic Approaches to Law: A Tale of Wilful Misunderstanding?*, in: *Comparative Legal History*, 1, 105–124
- JOERGES, CHRISTIAN, JOSEF FALKE (2011), (a cura di) *Karl Polanyi, Globalisation and the Potential of Law in Transnational Markets*, Oxford–Portland
- KRUL, MATTHIJS (2016), *Institutions and the Challenge of Karl Polanyi: Economic Anthropology After the Neoinstitutionalist Turn*, Halle–Saale.
- LA PORTA, RAFAEL, FLORENCIO LOPEZ-DE-SILANES, ANDREI SHLEIFER, ROBERT W. VISHNY (1998), *Law and Finance*, in: *Journal of Political Economy*, 106, 1113–1155
- LA PORTA, RAFAEL, FLORENCIO LOPEZ-DE-SILANES, ANDREI SHLEIFER (2008), *The Economic Consequences of Legal Origins*, in: *Journal of Economic Literature*, 46, 285–332
- LOMBARDI, FRANCO, MOTTA RICCARDO (1980), *Traffici e mercati. L'istituzionalismo di Karl Polanyi*, in: *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 10, 231–252
- MAUSS, MARCEL (2009), *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques (1925)*, Paris.

- MEDEMA, STEVEN G. (1997), *The Trial of Homo Economicus: What Law and Economics Tells Us about the Development of Economic Imperialism*, in DAVIS, JOHN BRYAN (a cura di), *New Economics and Its History*, Durham–London, 122–142
- MÉNARD, CLAUDE, MARY SHIRLEY (2014), *The Contribution of Douglass North to New Institutional Economics*, in GALIANI, SEBASTIAN, ITAI SENED (a cura di), *Institutions, Economic Growth, and Property Rights: The Legacy of Douglass North*, Cambridge, 11–29
- MICHAELS, RALF (2009a), *Comparative Law by Numbers? Legal Origins Thesis, Doing Business Reports, and the Silence of Traditional Comparative Law*, in: *American Journal of Comparative Law*, 57, 765–795
- MICHAELS, RALF (2009b), *The Second Wave of Comparative Law and Economics*, in: *University of Toronto Law Journal*, 59, 197–213, <https://doi.org/10.3138/utlj.59.2.197>
- MIROWSKI, PHILIP, DIETER PLEHWE (2009), (a cura di) *The Road from Mont Pèlerin. The Making of the Neoliberal Thought Collective*, Cambridge–London
- MOSES, JONATHAN, TORBJØRN KNUSTEN (2012), *Ways of Knowing. Competing Methodologies in Social and Political Research*, 2. ed., Basingstoke–New York, <https://doi.org/10.1007/978-1-137-00841-1>
- NORTH, DOUGLASS C. (1974), *Beyond the New Economic History*, in: *The Journal of Economic History*, 34, 1–7
- NORTH, DOUGLASS C. (1977), *Markets and Other Allocation Systems in History: The Challenge of Karl Polanyi*, in: *Journal of European Economic History*, 6, 703–716
- NORTH, DOUGLASS C. (2005), *Institutions and the Performance of Economies Over Time*, in MÉNARD, CLAUDE, MARY SHIRLEY (a cura di), *Handbook of New Institutional Economics*, Berlin–Heidelberg, 21–30
- NORTH, DOUGLASS C. (1994), *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna
- NORTH, DOUGLASS C. (2006), *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna
- PEUKERT, HELGE (2001), *Bridging Old and New Institutional Economics: Gustav Schmoller and Douglass C. North, Seen With Old Institutionalists' Eyes*, in: *European Journal of Law and Economics* 11, 91–130, <https://doi.org/10.1023/A:1008722601824>
- PISTOR, KATHARINA (2009), *Rethinking the “Law and Finance” Paradigm*, in: *Brigham Young University Law Review*, 6, 1647–1670
- POLANYI, KARL (1947), *Our Obsolete Market Mentality. Civilization Must Find a New Thought Pattern*, in: *Commentary* 3, 109–117
- POLANYI, KARL (1971), *Carl Menger's Two Meanings of “Economic”* in: DALTON, GEORGE (a cura di), *Studies in Economic Anthropology*, Washington D.C., 16–24
- POLANYI, KARL (1974), *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, trad. it., Torino

- POLANYI, KARL (1977), *The Livelihood of Man*, New York–San Francisco–London
- POLANYI, KARL, CONRAD M. ARENSBERG, HARRY W. PEARSON (1978), (a cura di) *Traffici e mercati negli antichi imperi*, trad. it., Torino
- POLANYI, KARL (2013), *Per un nuovo Occidente. Scritti 1919–1958*, a cura di RESTA, GIORGIO, MARIAVITTORIA CATANZARITI, trad. it., Torino
- POLANYI, KARL (2015), *Una società umana un’umanità sociale. Scritti 1918–1963*, trad. it., Milano
- RESTA, GIORGIO (2014), *Gratuità e solidarietà: fondamenti emotivi e “irrazionali”*; in: *Rivista critica del diritto privato*, 32, 25–64
- ROE, MARK J. (2006), *Legal Origin and Modern Stock Markets*, in: *Harvard Law Review*, 120, 460–527
- RUTHERFORD, MALCOM (2000), *Institutionalism between the Wars*, in: *Journal of Economic Issues* 34, 291–303, <https://doi.org/10.1080/00213624.2000.11506267>
- SIEMS, MATHIAS (2014), *Comparative Law*, Cambridge
- SOMMA, ALESSANDRO (2014), *Introduzione al diritto comparato*, Roma–Bari
- SPAMANN, HOLGER (2015), *Empirical Comparative Law*, in: *Annual Review of Law and Social Science*, 11, 131–153, <https://doi.org/10.1146/annurev-lawsocsci-110413-030807>
- STANSFIELD, RONALD J. (1999), *The Scope, Method, and Significance of Original Institutional Economics*, in: *Journal of Economic Issues*, 33, 230–242
- VIGOUR, CÉCILE (2005), *La comparaison dans les sciences sociales. Pratiques et méthodes*, Paris, <https://doi.org/10.3917/dec.vigou.2005.01>
- WHITE, LAWRENCE H. (2012), *The Clash of Economic Ideas. The Great Policy Debates and Experiments of the Last Hundred Years*, Cambridge
- WILLIAMSON, OLIVER E. (2005), *Transaction Cost Economics*, in: MÉNARD CLAUDE, MARY SHIRLEY (a cura di), *Handbook of New Institutional Economics*, Berlin–Heidelberg, 41–65

Indice

- 1 | Massimo Brutti, Alessandro Somma
Introduzione
- 5 | Alfons Aragoneses
La memoria del derecho. La construcción del pasado en los discursos jurídicos
- 31 | Eliana Augusti
Quale storia del diritto? Vecchi e nuovi scenari narrativi tra comparazione e globalizzazione
- 49 | Massimo Brutti
Sulla convergenza tra studio storico e comparazione giuridica
- 81 | Antonello Calore
“Cittadinanza” tra storia e comparazione
- 95 | Salvatore Casabona
Solidarietà familiare tra mito e realtà: note minime su comparazione giuridica e microanalisi storica
- 111 | Tommaso dalla Massara
Sulla comparazione diacronica: brevi appunti di lavoro e un’emplificazione
- 149 | Thomas Duve
Storia giuridica globale e storia giuridica comparata. Osservazioni sul loro rapporto dalla prospettiva della storia giuridica globale

- 187 | **Giuseppe Franco Ferrari**
Law and history: some introductory remarks
- 207 | **Tommaso Edoardo Frosini**
Diritto comparato e diritto globale
- 219 | **Mauro Grondona**
Storia, comparazione e comprensione del diritto: Tullio Ascarelli, “Hobbes e Leibniz e la dogmatica giuridica”
Un esercizio di lettura
- 245 | **Luigi Lacchè**
Sulla Comparative legal history e dintorni
- 267 | **Pier Giuseppe Monateri**
Morfologia, Storia e Comparazione. La nascita dei “sistemi”
e la modernità politica
- 291 | **Edmondo Mostacci**
Evoluzione del capitalismo e struttura dell’*ordine giuridico*:
verso lo Stato neoliberale?
- 323 | **Matteo Nicolini**
Insidie “coloniali”, rappresentazione cartografica e processi
di delimitazione delle aree geogiuridiche africane
- 359 | **Luigi Nuzzo**
Rethinking eurocentrism. European legal legacy and Western
colonialism
- 379 | **Giovanni Pascuzzi**
La comparazione giuridica italiana ha esaurito la sua spinta
propulsiva?
- 389 | **Giorgia Pavani**
El papel de la historia del derecho en la formación del
“criptotipo centralista” en América latina

- 419 | **Giovanni Poggeschi**
Il rapporto fra lingua e diritto nel prisma della comparazione fra linguistica e teoria del diritto
- 457 | **Giorgio Resta**
La comparazione tra diritto e storia economica: rileggendo Karl Polanyi
- 477 | **Roberto Scarciglia**
Storia e diritto globale. Intersezioni metodologiche e comparazione
- 491 | **Mario Serio**
L'apporto della letteratura alla formazione storica del diritto inglese: l'impareggiabile opera di Charles Dickens
- 509 | **Alessandro Somma**
Comparazione giuridica, fine della storia e spoliticizzazione del diritto
- 541 | **Bernardo Sordi**
Comparative legal history: una combinazione fruttuosa?
- 551 | **Emanuele Stolfi**
Problemi e forme della comparazione nella storiografia sui diritti antichi
- 575 | **Vincenzo Zeno-Zencovich**
Appunti per una "storia giudiziaria contemporanea"
- 589 | **Contributors**